

Oggi a Roma convegno di lavoratori e lavoratrici Macciotta: «Temi centrali scuola, Stato e fisco»

«Un lavoro per tutti» Le proposte del Pds

Si apre oggi a Roma, al Centro congressi Ergife, l'assemblea nazionale dei lavoratori del Pds. Tema del convegno: «Un lavoro per tutti, nella società che cambia».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Un «lavoro per tutti» dice l'insegna dell'assemblea del Pds. Ma non vuole essere l'ennesimo slogan demagogico da giocare nel corso della campagna elettorale.

scuola deve ormai essere pensata come permanente e deve diventare un segmento della spesa pubblica su cui si investe molto.

Dicevi poi che l'altra strozzatura che deve affrontare una politica del lavoro è la pubblica amministrazione.

Si, il vecchio modello, quello all'insegna dell'organizzazione delle clientele, non funziona più. Non funziona per le finanze dello Stato, ma neppure per i dipendenti che ne risultano pesantemente demotivati.

Da dove deve partire una strategia per fare crescere l'occupazione? Dalla considerazione che è fallita la strada del lasciar fare. Bisogna invece intervenire, governare. E io penso che si debba farlo operando su due versanti: il primo riguarda le convenienze esterne dell'impresa e il secondo le politiche che possono rendere competitivi gli investimenti in produzione e lavoro più che non quelli di tipo finanziario.

Cominciamo dalla scuola, tema particolarmente caro al professor Prodi.

Bene. Risulta sempre più chiaro che i processi formativi sono indispensabili dalla offerta di lavoro. Anche nelle regioni più sviluppate. E anche per le qualifiche più alte, non solo per quelle inferiori. Si deve quindi, molto semplicemente, tornare a ragionare intorno alla scuola. I traguardi da proporsi sono, credo, quello dell'innalzamento dell'obbligo scolastico e quello di una maggiore flessibilità dei programmi.

Se è vero che questa società vive un continuo rinnovamento tecnologico, è evidente che è anche necessaria più flessibilità. E si badi che questa disponibilità richiesta al lavoro non si traduce solo in una concessione. Può diventare invece uno strumento per espandere al massimo le opportunità di offerta di lavoro. Ma vorrei anche aggiungere che noi pensiamo, per le aziende di minori dimensioni e per le amministrazioni, a strutture specializzate che le orientino sulle convenienze del mercato, sui servizi disponibili, ecc. Per concludere poi, vorrei dire una cosa sul lavoro operaio. C'è una nuova tendenza a sottovalutarlo. Attenzione. Quello operaio è il lavoro che più si misura con la concorrenza internazionale e deve perciò garantire qualità. Valorizzare questo lavoro significa perciò garantire la modernità dell'intero sistema.

Quanto agli interventi più diretti nel mondo delle imprese?

Qui decisiva è la questione fiscale. Oggi c'è una tassa sul lavoro, di recente e autonomo. Il costo del lavoro dipendente va, per il 50%, allo Stato. Gli autonomi hanno, in più, da far fronte agli adempimenti vari (che sono infiniti), al rischio d'impresa e alla concorrenza sleale. Anche per loro il carico fiscale sta diventando intollerabile, anche perché sono sempre di più quelli che il loro dovere di contribuenti lo fanno. Come intervenire? Intanto eliminando l'evasione e allargando, così la base imponibile. E poi organizzando una lotta all'evasione che non sia solo repressiva ma faccia leva sulla creazione di un più generale interesse a che il fisco sia davvero rispettato.

E il lavoro dipendente deve diventare più flessibile. Ma quanto flessibile?

Se è vero che questa società vive un continuo rinnovamento tecnologico, è evidente che è anche necessaria più flessibilità. E si badi che questa disponibilità richiesta al lavoro non si traduce solo in una concessione. Può diventare invece uno strumento per espandere al massimo le opportunità di offerta di lavoro. Ma vorrei anche aggiungere che noi pensiamo, per le aziende di minori dimensioni e per le amministrazioni, a strutture specializzate che le orientino sulle convenienze del mercato, sui servizi disponibili, ecc. Per concludere poi, vorrei dire una cosa sul lavoro operaio. C'è una nuova tendenza a sottovalutarlo. Attenzione. Quello operaio è il lavoro che più si misura con la concorrenza internazionale e deve perciò garantire qualità. Valorizzare questo lavoro significa perciò garantire la modernità dell'intero sistema.



Giorgio Macciotta

Blow up

Ecco come la Quercia punta a rilanciare l'occupazione

«Creare nuovi posti? Primo, ridurre l'orario»

ROMA. L'elevazione del capitale umano, attraverso la ricerca e la formazione, è la chiave di volta per la qualificazione del lavoro e dell'apparato produttivo e di conseguenza per l'espansione dell'occupazione.

È questa una delle «questioni decisive» che verranno lanciate oggi dal Pds in occasione della due giorni dell'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori che ha l'ambizione di designare le nuove frontiere del lavoro e, soprattutto, di costruire progetti concreti per 500mila posti di lavoro.

La strada da seguire è quella di varare una legge quadro sull'orario che fissi da ora a 39 ore l'orario settimanale ma che ne preveda una riduzione graduale fino a 35 ore. La normativa, però, deve garantire la tutela sociale dei lavoratori che una maggiore utilizzazione degli impianti.

Per il Pds, un appuntamento importante in calendario per la fine di marzo è la Conferenza europea intergovernativa di Torino. In quell'occasione, anche con la spinta della presidenza italiana, è necessario affiancare ai parametri economico-finanziari dettati dal trattato di Maastricht un vero e proprio piano per il lavoro ed una politica di tutela sociale a livello europeo rilanciando gli indirizzi strategici contenuti nel libro bianco di Delors.

Nel cuore del messaggio del Pds c'è anche lo sviluppo del cosiddetto Welfare state di seconda generazione «cioè tutte le attività nuove che riguardano l'assistenza alle persone, le relazioni culturali, la tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico, dando vita ad una vera e propria economia civile».

simi otto anni, a 36 ore settimanali, l'aumento di occupazione nel nostro Paese sarebbe di 450 mila unità.

La riduzione d'orario

La strada da seguire è quella di varare una legge quadro sull'orario che fissi da ora a 39 ore l'orario settimanale ma che ne preveda una riduzione graduale fino a 35 ore. La normativa, però, deve garantire la tutela sociale dei lavoratori che una maggiore utilizzazione degli impianti.

Per il Pds, un appuntamento importante in calendario per la fine di marzo è la Conferenza europea intergovernativa di Torino. In quell'occasione, anche con la spinta della presidenza italiana, è necessario affiancare ai parametri economico-finanziari dettati dal trattato di Maastricht un vero e proprio piano per il lavoro ed una politica di tutela sociale a livello europeo rilanciando gli indirizzi strategici contenuti nel libro bianco di Delors.

Nel cuore del messaggio del Pds c'è anche lo sviluppo del cosiddetto Welfare state di seconda generazione «cioè tutte le attività nuove che riguardano l'assistenza alle persone, le relazioni culturali, la tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico, dando vita ad una vera e propria economia civile».

Gomma plastica: otto ore di sciopero per il contratto

La Fulc ha proclamato otto ore di sciopero (le prime due il 6 marzo) a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto gomma e plastica (circa 180mila addetti), con modalità da decidere territorialmente. La Fulc ribadisce così la sua «indisponibilità» ad accettare la proposta Assogomma sull'orario variabile perché introdurrebbe un elemento di «destrutturazione» nel contratto collettivo di lavoro.

La trattativa riprenderà il 14 Barilla: confronto difficile tra azienda e sindacati sul «progetto sviluppo»

ROMA. La «cura Artzt» ideata per ridare slancio al gruppo Barilla, dopo le polemiche con le industrie concorrenti per i tagli sui prezzi, rischia di riaprire il fronte della conflittualità interna, dopo un lungo periodo di calma. Il confronto tra la direzione aziendale e i circa 200 delegati che rappresentano oltre 7.000 dipendenti, fin dalle prime battute, ieri mattina nella sede dell'Unione Parmense Industriali, infatti è stato complesso. La proposta dell'azienda (ci servono più flessibilità e straordinari) non è piaciuta ai segretari nazionali di Fiat Cgil, Fat Cisl e Uilil, Gianfranco Benzi, Uliano Stendardi e Stefano Mantegazza.

campo da problemi occupazionali annunciati di grande rilievo. Negli ultimi due anni l'occupazione si è ridotta del 10% e ora si annuncia la chiusura di due stabilimenti di Parma (quello storico di viale Barilla e l'ex Braibanti di via Voltumo) con 350 lavoratori in cassa integrazione. Per dire si al piano che punta a un aumento della produzione del 10% nel biennio '96-'97, i sindacati non chiedono aumenti salariali ma riduzioni di orario. La creazione di una «banca del tempo» che consenta di evitare gran parte della ciga. In sintesi, lavorare meglio con la creazione di nuovi profili professionali polyvalenti e lavorare tutti. La disponibilità dell'azienda a trattare, dopo una prima pausa di riflessione, con i sindacati disposti anche a rompere le trattative, è arrivata e il confronto riprenderà il 14 marzo.

Quasi in porto la vertenza Pre-intesa per i bancari: a regime un aumento di 283mila lire lorde

ROMA. È stata raggiunta una pre-intesa sul contratto dei bancari. L'accordo è arrivato ieri al termine di un incontro fra i segretari generali delle cinque più rappresentative organizzazioni sindacali del credito (Fabi, Falcri, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uil Uil) con i vertici di Acri e Assicredito. La pre-intesa si legge in una nota della Fabi «dovrà essere sottoposta alle verifiche degli organismi direttivi delle aziende di credito e delle organizzazioni sindacali prima della definitiva delibera. Ecco un breve dettaglio di alcuni dei temi affrontati. La contrattazione integrativa si svolgerà in tutte le aziende di credito italiane, anche avendo riguardo agli incrementi di produttività del lavoro. Per gli inquadramenti, sarà possibile individuare figure professionali, discendenti da nuove attività o riorganizzazioni aziendali, an-

che nei contratti integrativi Per quanto riguarda le Rsu, le cinque organizzazioni sindacali si impegnano a presentare un progetto unitario alle controparti datoriali, entro il 30/6/96.

Infine, per la parte economica, il recupero del differenziale inflattivo relativo al biennio 94/95 e alle richieste economiche per il secondo biennio 96/97 si articola così: 4% dall'1/1/96 (pari a circa 118.000 lire lorde mensili); 2,25% dall'1/8/96 (pari a circa 69.000 lire lorde mensili); 1,50% dall'1/1/97 (pari a circa 47.000 lire lorde mensili); 1,50% dall'1/7/97 (pari a circa 48.000 lire lorde mensili) per un totale del 9,25% (pari a circa 283.000 lire lorde a regime).

Divergenze permangono, invece, sulla sottoscrizione del contratto nazionale del personale direttivo per la categoria dei funzionari.

Oggi al via il summit euroasiatico Dini a Bangkok: in Europa la protezione sociale forse è troppo esagerata

ROMA. Il livello di reddito di lavoro «ma anche di sicurezza» sociale dell'Europa «deve essere visto come un modello» al quale mirare da parte degli altri, anche se «forse in Europa negli ultimi decenni, abbiamo un pochino esagerato e siamo andati un po' troppo in là».

Il «modello europeo», ha affermato Dini - il quale con il ministro degli Esteri Susanna Agnelli partecipa al vertice anche come «presidenza italiana» dell'Unione europea - ha finito col creare qualche scospeso perché «noi siamo andati un po' troppo in là e, come il resto del mondo non ci ha seguito, ecco che c'è stata una pausa da noi e un avanzamento rapido degli altri Paesi, particolarmente in Asia». In questi paesi si sente l'esigenza di maggiori garanzie, dal numero delle ore di lavoro per settimana alla

protezione dei lavoratori: «e questo - ha detto Dini - è un problema di cui certamente il vertice discuterà». Ci deve però essere, aggiunge il presidente Dini (ma la sua opinione riflette anche quella del partner europeo) «un rispetto della tempestività sulla quale questi problemi possono essere trattati in singoli Paesi». «Nulla, come sappiamo, può essere fatto da un giorno all'altro e, poi, anche in Asia il progresso economico «porterà maggiore progresso sociale». Si tratta per Dini di un «circolo virtuoso» che deve essere il fondamento di tutta la cooperazione internazionale: il progresso economico porta il progresso sociale, il quale «foriero a sua volta di pace tra le Nazioni».

Una risposta il presidente del Consiglio l'ha data anche a chi in Europa, davanti allo sviluppo a ritmo da primato dei Paesi asiatici si chiede se sia più opportuno investire in Asia, invece che in casa propria. «È importante investire anche nei paesi avanzati perché le convenienze esistono». L'importante, ha spiegato, è «mantenere condizioni competitive e un tasso di risparmio elevato».

IL COMMENTO

Il primo vertice, ed è già un evento

MARTA DASSU

ANCHE SE PRIVO di un'agenda ben definita, il primo vertice Europa-Asia, che si aprirà oggi a Bangkok, sarà di per sé un evento: per la prima volta nella storia, i quindici paesi dell'Unione Europea stabiliscono un dialogo diretto con l'Asia - o meglio con il suo pezzo economicamente più dinamico (i sette dell'ASEAN, più Cina, Giappone e Corea del Sud).

Non si tratta soltanto, per usare l'espressione di un diplomatico tedesco, di un «party di consolazione», fortemente voluto da Singapore, per un'Europa che rimane esclusa dal foro più importante di cooperazione economica trans-Pacifica, ossia l'Apec.

In realtà, oltre a consolare l'Europa i paesi asiatici hanno un interesse dichiarato a riequilibrare, nel sistema internazionale del dopo guerra fredda, il peso dominante del rapporto con gli Stati Uniti. Un po' perché la politica americana nella regione si è fatta molto più incerta di quanto non fosse nell'era del confronto con l'Urss (come indica anzitutto la difficilissima gestione del rapporto con la Cina); e un po' per aprirsi maggiori margini negoziali (potendo appunto contare su una relazione diretta anche con l'Europa) nelle dinamiche economiche globali: basti pensare all'accordo raggiunto in seno all'Organizzazione del commercio mondiale sui servizi finanziari (luglio 1995), grazie alla convergenza fra Europa e Giappone e nonostante l'opposizione di Washington.

In altri termini: nasce potenzialmente a Bangkok il terzo lato, il lato mancante, della diplomazia economica internazionale. L'Asia, però, non è tutta a Bangkok. Almeno in questo meeting di apertura sono rimasti esclusi paesi come l'India (la giustificazione è che non convenga «importare» le tensioni e i conflitti tipici del sub-continente indiano) e, da parte Commonwealth, Australia e Nuova Zelanda (in questo caso, sono pesati i disaccordi in merito all'interno dell'ASEAN, con lo sbarramento di dichiarazioni del tipo di quella avanzata dalla Malaysia: «Basta guardare una carta geografica, per capire che l'Australia non è parte dell'Asia»).

La posizione dell'Unione Europea è stata di lasciare che la parte asiatica decidesse la propria partecipazione, attorno al nucleo dell'Associazione dei paesi del Sud-Est asiatico, di cui fa ormai parte anche il Vietnam. Ma non c'è dubbio che anche sul piano delle pure motivazioni economiche - e cioè lasciando da parte criteri di opportunità politica - l'Europa dovrà porre fin da Bangkok il problema di un allargamento della partecipazione asiatica: anzitutto all'India, paese di crescente interesse economico e di enorme rilevanza «geo-politica», ai confini fra Cina e Asia centrale.

Altro nodo sensibile - per restare agli annosi problemi degli inviti ai party - è la questione di Taiwan, che come noto partecipa invece all'Apec. In questo caso, la non partecipazione è legata al carattere politico e non esclusivamente economico dell'incontro, punto che ha comportato il veto di Pechino su Taipei in un momento peraltro molto delicato della situazione nello stretto di Taiwan.

PIÙ IN GENERALE, è la dimensione politica dell'incontro di Bangkok ad apparire delicata. Sulla rilevanza economica del dialogo euro-asiatico non esistono dubbi: l'Asia orientale è già oggi il primo partner commerciale dell'Unione Europea e saranno i dieci paesi asiatici presenti a Bangkok a trainare gran parte della crescita globale nei prossimi vent'anni. O l'Europa saprà «essere» in Asia, più di quanto non sia accaduto fin'ora, o perderà competitività globale: questo - molto schematicamente, ma efficacemente - l'avvertimento pragmatico di Leon Brittan. Sarà più difficile essere pragmatici sui temi dei diritti umani, tema che la presidenza thailandese è del tutto decisa a lasciare da parte (in nome della difesa dei «valori asiatici» da interferenze occidentali) e che i leader europei non potranno invece totalmente eludere: anche se la prudenza, naturalmente, si sprecherà.

Da Bangkok non verranno risultati concreti. Ma sarà l'inizio di un processo, che prevede già comitati congiunti di alti funzionari e un nuovo vertice a Londra fra un paio di anni. Se nascerà soltanto un nuovo «club» internazionale (con la sua sigla: Asem), ciò non basterà a colmare la distanza fra due Continenti culturalmente lontani - anche se sempre più interdipendenti. Ci vorrà tempo per eliminare paure e diffidenze reciproche; ci vorrà tempo per cancellare i luoghi comuni delle immagini rispettive. E ci vorranno seri sforzi per evitare alcuni dei miti che cominciano a circolare in Europa, per esempio sul «modello» asiatico. Ci vorrebbero, soprattutto, contatti diffuse e più ampi fra settori diversi delle rispettive società. Se Bangkok aprirà la strada in questo senso, allora sarà stato un buon inizio.